STORIA ARTE E CULTURA

L'INIZIATIVA

Nuovo progetto di salvaguardia delle lingue d'Italia a Toronto

Paolo Frascà

TORONTO - Quanti dialetti italiani o lingue minoritarie italiane si parlano a Toronto? I giovani italo-canadesi parlano l'italiano o i dialetti? Indubbiamente, le risposte a questi quesiti varieranno da famiglia a famiglia ed in base a diversi fattori sociali. Eppure, una cosa è certa: i dialetti sono lingue in via d'estinzione. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), "dal 1995 al 2012 è aumentata costantemente la quota di chi usa l'italiano in modo prevalente o abbinato al dialetto, in tutti e tre i contesti relazionali", ovvero in ambito familiare, con amici e con estranei. Nel contesto canadese, poi, l'inglese ed il francese svolgono una funzione alquanto deleteria, sostituendosi furtivamente, col passare del tempo, all'italiano e ai dialetti come codici principali per la comunicazione all'interno delle comunità italo-canadesi. Cosa possiamo fare per mantenere vive le lingue regionali, arrivate qui insieme a coloro che, decenni fa, intrapresero il viaggio più importante della loro vita? Bisogna, innanzitutto, continuare a tramandarle alle nuove generazioni, sottolineandone l'immenso valore culturale ed identitario; inoltre, le nostre lingue vanno documentate in modo che, in futuro, vi sia una testimonianza della loro energica presenza in questo angolo di mondo.

L'Endangered Language Alliance of Toronto (abbr. ELAT), fondata nell'anno 2013 dalla Dott.ssa Anastasia Riehl (Dottore di ricerca in Linguistica e docente presso la Queen's University) e diretta dalla stessa e dal Dott.

Aggrey Wasike (Dottore di ricerca in Linguistica e docente presso la University of Toronto) si prefigge l'obiettivo di documentare, attraverso registrazioni audiovisive, le lingue in via d'estinzione parlate nelle varie comunità della nostra città.

Secondo molti studiosi, fra cui la stessa Dott.ssa Riehl, l'umanità si trova in un momento di crisi linguistica globale; ci si aspetta, infatti, che almeno 3,000 lingue ancor oggi parlate scompaiano nei prossimi 100 anni; molte di queste lingue non sono mai state documentate o addirittura mai riconosciute come tali.

«Uno dei nostri obiettivi è semplicemente quello di contribuire, nel nostro piccolo, registrando queste lingue con lo scopo di preservarle», sostiene la direttrice dell'associazione, sottolineando che Toronto è una città ideale, grazie alla diversità linguistica che vanta, per documentare alcune lingue in via d'estinzione, piuttosto che dover viaggiare per il mondo nel tentativo di trovarne dei parlanti – va da sé che, fra queste lingue, ci sono anche i nostri preziosi dialetti o altre lingue minoritarie italiane.

Nel riquadro Anastasia Riehl, Fondatrice dell'Endangered Language Alliance of Toronto

Per l'appunto, è importante precisare che, per dialetti, ci si riferisce, grossomodo, ai vari volgari d'Italia nati dall'incontro fra il latino e gli idiomi locali preesistenti (quindi il siciliano, il milanese, l'abruzzese, ecc.), mentre, per lingue minoritarie si intende quelle lingue non appartenenti al gruppo neolatino (alloglotte) ma parlate comunque in Italia e non ufficiali in altre nazioni (ad esempio l'arbërëshë, il grecanico di Calabria, ecc.).

Di recente, l'ELAT ha avviato un progetto che si occupa, con particolare attenzione, delle lingue minoritarie o dialetti italiani parlati a Toronto.

Finora, sono stati intervistati quattro parlanti di lingue italiane (fra cui l'idioma minoritario cellese, una variante francoprovenzale parlata in Puglia, ed il santonofrese, una varietà del dialetto calabrese).

Documentando questi dialetti o lingue, si darà vita ad un ricchissimo archivio di materiale non soltanto sociolinguistico, ma costituito anche da storie personali di individui che provengono da diverse parti d'Italia, del loro rapporto con la propria lingua e cultura d'origine e della loro esperienza migratoria.

«Questo progetto ha il potenziale di diventare un'enorme risorsa per gli studiosi e per le future generazioni di italo-canadesi», afferma la Dott.ssa Riehl, dichiarando che l'obiettivo finale del progetto è quello di documentare la maggior parte (se non tutti) dei dialetti e delle lingue minoritarie italiane parlati a Toronto.

L'Endangered Language Alliance of Toronto incoraggia tutti coloro che parlano una lingua minoritaria o un dialetto a farsi avanti per contribuire al progetto. L'associazione, inoltre, ha bisogno di individui capaci di trascrivere e tradurre le interviste già portate a termine.

Coloro che sono interessati a contribuire o che desiderano ottenere maggiori informazioni sull'associazione e sui vari progetti possono entrare in contatto con l'ELAT attraverso il sito *www.elalliance.com* o l'indirizzo di posta elettronica *info@elalliance.com*.

LA MOSTRA DI MATTOTTI

"Hansel e Gretel" tra ombre, luci e labirinti

Sebastiano Bazzichetto

TORONTO - Un mondo fatto di rami flessuosi e linee curve che, come onde marine, si accavallano e si avviluppano su se stesse. Un mondo di luci e di ombre, in cui sono le ombre a definire la struttura dei labirintici arbusti. In fondo al sentiero due piccole figure che si tengono per mano nel loro cammino incerto. Un mondo possibile solo in bianco e nero: il regno fiabesco di Hansel e Gretel creato dalla fantasia di Lorenzo Mattotti. Il suo nome è forse uno dei più famosi per un pubblico che se ne intenda di illustratori e fumettisti. Ma anche chi non pensa di avere immediata familiarità con il suo lavoro, riconoscerà facilmente le sue creazioni per le copertine del *New Yorker*, per le grandi case di moda, per aver dato un volto al Pinocchio di Collodi e molto altro.

La mostra inaugurata lo scorso 9 maggio nella galleria dell'Istituto Italiano di Cultura a Toronto espone grandi immagini realizzate a china nera su carta, senza disegno preparatorio. Il filo conduttore è la fiaba dei due fratelli che si perdono nel bosco incantato e si ritrovano tra la grinfie di una perfida fattucchiera.

Prima di Hansel e Gretel però, nella mente di Mattotti, viene il bosco, una natura rigogliosa che è quella delle foreste della Patagonia, una natura che Mattotti conosce tre anni prima di approdare a questo progetto nel 2007. Questa flora lussureggiante e labirintica trova corpo già in quelle settimane di viaggio, nella forma di schizzi su quadernetti e fogli volanti. Una volta rientrato a Parigi, gli arbusti arrovellati prendono il sopravvento e vi è il bisogno di un formato più grande.

Da lì, la proposta dal Met Opera di New York per illustrare la fiaba dei fratelli Grimm e la decisione di far diventare quelle giungle tutte curve e meandri la degna cornice per le avventure dei due bambini. A seguire, arriva la collaborazione con Neil Gaiman che lavora sulle immagini per creare il testo in inglese, un testo che possa restituire al lettore moderno la fiaba della versione ottocentesca. Gaiman osserva le forme sulla carta per creare le sue parole, Mattotti non deve aggiungere nulla. L'unica modifica attuata è quella nell'ordine consequenziale delle illustrazioni.

Dalla foresta di Hansel e Gretel nasce l'idea per un altro lavoro che rimane sempre nel regno della bicromia del bianco e nero, sempre con la china che Mattotti definisce "emozionale". Il suo nuovo lavoro popola quella foresta di altri personaggi, incantevoli abitatori delle fiabe, della mitologia, dell'immaginazione dell'autore. Nuovi personaggi cornuti, dagli attributi a volte caprini, irsuti, ispidi, ibridi, spaventevoli ma innocui. E compare una bimba che vagabonda per questo mondo incantato con in mano una gabbia vuota, novella Alice in un paese di forse troppe meraviglie, moderna Pandora senza vaso e senza più Speranza, ossia Illusioni.

I maestri a cui Mattotti guarda sono molti, da Gustave Doré a Alfred Kubin, da Goya a Odilon Redon solo per citarne alcuni. Questa mostra è un invito a perdersi nella foresta onirica di Hansel e Gretel e cercare di ritrovare il filo del proprio immaginario, del proprio io. In questa foresta di bianco e nero trionfano le forme scure degli alberi che paiono fatti di ombra. Forse perché, come diceva Pindaro, l'uomo non è altro che il sogno di un'ombra.

(La mostra rimarrà aperta fino al 26 giugno p.v. c/o IIC Toronto, 496 Huron St.).